

L'eredità letteraria di Gramsci

Relazione sui quaderni del carcere

Per una storia degli intellettuali italiani

Quando Gramsci si spense, sua cognata Tatiana Schucht, approfittando, nella notte che seguì, dell'andirivieni e della rilasciata vigilanza, poté sottrarre alla polizia fascista e asportare dalla cameretta d'ospedale dov'era terminata la lunga agonia del nostro compagno, i trentadue quaderni che egli aveva scritto negli anni del carcere. Qualche tempo dopo, i preziosi manoscritti erano in salvo a Mosca dove si provvide a riprodurli fotograficamente pagina per pagina. Originali e riproduzioni fotografiche vennero poi custoditi in luoghi diversi, al sicuro da ogni infortunio. Si era allora nell'estate del 1937 e in quel periodo non c'era a Mosca nessuno dei compagni italiani di Gramsci che potesse accingersi al lungo e delicato lavoro di preparare i manoscritti per la pubblicazione: chi era in carcere o al confino; chi si trovava in Spagna dove si combatteva; chi era preso dall'attività clandestina in Italia o dal lavoro nell'emigrazione e lottava sul fronte delle democrazie consacrando con tutte le forze al tentativo supremo di scongiurare l'aggressione fascista e la guerra. Negli anni seguenti, tutte le energie furono assorbite dalla guerra di liberazione e i quaderni di Gramsci rimasero nell'Unione Sovietica senza poter essere portati a conoscenza del pubblico. Soltanto dopo la liberazione vennero spediti a Roma dove una commissione designata dalla segreteria del Partito comunista intraprese il lavoro di scelta e raggruppamento degli scritti in vista della pubblicazione.

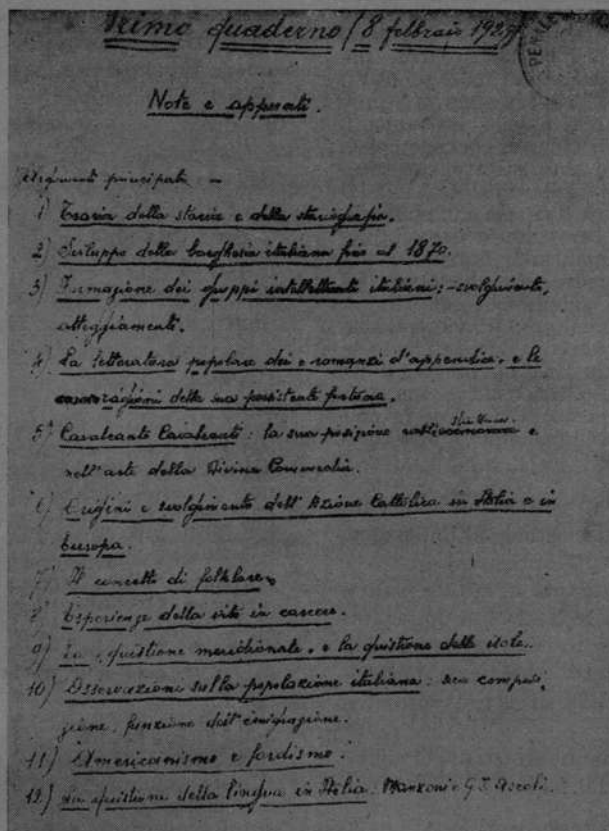
Si tratta, come abbiamo detto, di trentadue quaderni: 2848 pagine ricoperte di una scrittura regolare e nitida, così fitta e minuta che talvolta è difficile leggerla senza l'ausilio di una lente. Le 2848 pagine dell'originale corrispondono a circa quattromila pagine dattilografate. Appena entrata in possesso dei quaderni, Tatiana Schucht provvide a numerarli applicando a ognuno di essi

un'etichetta sulla copertina e una sul dorso, ma nella numerazione non tenne alcun conto dell'ordine in cui i quaderni erano stati scritti (così il quaderno scritto per primo e iniziato l'8 febbraio 1929 porta il numero 16); uno dei quaderni, contrassegnato da Gramsci con la cifra III e intitolato «La filosofia di Benedetto Croce», per motivi che ignoriamo, non è stato numerato come gli altri. Ventun quaderni sono stati scritti (o almeno iniziati) nel carcere di Turi di Bari e recano su ogni foglio il timbro della Casa Penale; ogni foglio è numerato a cura della Direzione del carcere e la copertina o la prima pagina recano la scritta: «Il presente quaderno contiene fogli numerati dall'uno all'.... appartenente alla M.la 7047 Gramsci Antonio». Qualche volta, questa scritta è sostituita dalla semplice dicitura: «M.la 7047 fogli....» seguita dalla firma del direttore del carcere. Gli altri undici quaderni, e precisamente il 3, il 5, il 6, il 10, l'11, il 12, il 17, il 21, il 23, il 25 e il 27 secondo la numerazione di Tatiana Schucht, non sono timbrati e non recano nessun'altra indicazione della Casa Penale: sono quindi stati scritti negli anni 1934-1935 dopo il trasferimento di Gramsci alla clinica di Formia.

Nel 1935, Gramsci interruppe, e per sempre, il lavoro: la sua lucidità e il suo vigore intellettuale erano rimasti intatti come attestano coloro che poterono intrattenersi con lui in quegli ultimi mesi della sua vita; ma le sue energie fisiche erano esaurite, come risulta anche dalle bozze di due istanze, stese nel quaderno n. 4, una diretta all'ispettore generale di P. S. Valenti in data 19 giugno 1935, l'altra (senza data ma scritta verosimilmente alla fine dell'estate) diretta a Mussolini.

Questi due documenti della lenta agonia di Gramsci meritano di essere conosciuti:

«I. - Valenti, ispett. gen. di P. S. - in data 19 giugno



LA PRIMA PAGINA DEL PRIMO QUADERNO

1935 - Ill.mo Sig. Ispettore, mi rivolgo alla sua cortesia perchè voglia sollecitare le conclusioni della mia pratica in corso. Non si tratta di una fretta nervosa da parte mia (sebbene le condizioni dei miei nervi siano molto cattive) ma di una urgenza ragionata come Ella stessa può giudicare. L'ultima volta che ci siamo incontrati, ella ha potuto constatare come io fossi sofferente per un attacco di gotta, nonostante che da anni e anni, per le mie stesse condizioni di vita la mia alimentazione sia delle più sobrie e temperate (sono stato sempre astemio e non mangio carne da otto anni). Qualche settimana fa il dottor Giordano, facendomi una visita generale, trovò subito a primo esame, che ero affetto da una così detta « diastesi » all'ombelico, forma eufemistica che significa una punta d'ernia, molto più pericolosa delle punte d'ernia inguinali. La visita fu fatta in presenza del dott. Ruggero, assistente del dott. Cusumano, direttore della clinica. Solo per le mie insistenze esasperate, sono riuscito ad ottenere un'alimentazione (o non-alimentazione) che... »¹⁾

Poichè le pratiche per ottenere condizioni di vita tollerabili non davano risultati, Gramsci inviò a Mussolini la seguente istanza:

« 2. - Istanza del detenuto Antonio Gramsci, attualmente ricoverato e piantonato nella clinica del dottor Cusumano di Formia, a S. E. B. Mussolini, Capo del Governo. - Mi trovo nelle condizioni indicate dall'art. 176 del Codice Penale per essere ammesso alla liberazione condizionale. Per le mie gravissime condizioni di salute, nel dicembre dell'anno scorso Vostra Ecc. mi concesse, per istanza della mia famiglia, di essere ricoverato in una clinica privata, sotto la custodia dell'Arma dei CC. RR. Le nuove condizioni di vita, dati i caratteri del mio male, non hanno tuttavia permesso di ottenere i risultati che si potevano sperare e il poco miglioramento ottenuto, coll'inizio della stagione autunnale, minaccia nuovamente di essere annullato, mentre l'organismo, logorato dalle lunghe sofferenze passate, non è in grado di superare nuove crisi. Pregho l'E. V. di voler intervenire perchè mi sia concessa una condizione di esistenza, che nelle forme ritenute più opportune, mi consenta la possibilità di attenuare, se non d'annullare del tutto, le forme più acute del mio male, che da quattro anni ha demolito il mio sistema nervoso e ha reso l'esistere una continua tortura. Libertà vigilata, confino di polizia, trattamento da confinato; ciò che la prego di volermi concedere è la fine delle condizioni di recluso in senso stretto, con tutte le forme di piantonamento e di vigilanza diurna e notturna di tutte le ore che impedisce il riposo e la tranquillità nel caso mio necessari per arrestare la demolizione progressiva e torturante dell'organismo. L'articolo 195 del Regolamento carcerario in vigore esige che il condannato che presenta domanda di ammissione alla libertà vigilata indichi il comune dove, nel caso di accettazione dell'istanza, intende stabilire la sua residenza. Date le condizioni speciali di questa mia istanza, prego mi sia concesso, nel caso di accettazione, di consultare un sanitario, poichè non posso fare a meno di risiedere in una clinica specializzata o accanto a una clinica specializzata ».²⁾

Che in quel periodo, le forze di Gramsci si andassero esaurendo rapidamente si vede anche dalle ultime pagine dei quaderni: la scrittura non è più ordinata, uguale, sicura, con le lettere ben disegnate, ma affrettata, saltellante e stanca e tradisce una grande lassitudine dopo tanti anni di lavoro assiduo, svolto fra torture fisiche e morali inenarrabili, nella corso di una lotta estenuante per salvare la propria esistenza e serbarla ad altro lavoro e ad altre lotte.

I trentadue quaderni sono dunque frutto di sei anni e mezzo di studi e meditazioni, dal febbraio 1929 a fine

estate 1935. Eccone una rapida descrizione. Ad eccezione del n. 31, che è un piccolo album da disegno di 40 pagine, dei nn. 29 e 30 che sono quaderni di 60 pagine del formato della carta cosiddetta commerciale, e del n. III, 100 pagine formato protocollo, tutti gli altri, sono comuni quaderni scolastici di 80-320 pagine, alcuni rilegati in cartone o tela cerata.

I trentadue quaderni vanno divisi in due gruppi:

1) i quaderni dei primi anni (dal 1929 al 1933 approssimativamente): essi sono interamente scritti e contengono note e saggi su argomenti diversi, in parte poi riportati nei quaderni del secondo gruppo con qualche modificazione;

2) i quaderni degli ultimi anni, in genere scritti o finiti di scrivere nella clinica di Formia: oltre a nuove note, contengono la seconda stesura di note e saggi contenuti nei quaderni del primo gruppo; essi sono quasi tutti incompleti non avendo Gramsci portato a termine la rielaborazione dei suoi scritti. Inoltre, mentre i quaderni del primo gruppo (tranne i quaderni di traduzioni) contengono ognuno note su argomenti vari che si alternano senza ordine apparente, nei quaderni del secondo gruppo le note e i saggi sono raggruppati con una certa omogeneità.

Appartengono al primo gruppo i quaderni: 1) 1, 2, 4, 7, 8, 9, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 22, 24, 26, 28.

Appartengono al secondo gruppo i quaderni: 3, III, 5, 6, 10, 11, 12, 17, 18, 21, 23, 25, 27, 29, 31.

Punti di meditazione e di studio

Non è facile stabilire con esattezza l'ordine cronologico secondo il quale i quaderni sono stati scritti, perchè soltanto alcuni recano l'indicazione della data, e parecchi quaderni sia del primo che del secondo gruppo sono stati scritti saltuariamente a intervalli più o meno lunghi. Un ordine approssimativo può essere stabilito, almeno per i quaderni del primo gruppo, sia in base alle indicazioni dell'autore stesso, sia in base alle date dei periodici citati e ad un confronto del contenuto dei singoli quaderni.

Come già abbiamo accennato, il primo quaderno in ordine di data è quello che porta il n. 16. È un quaderno di 200 pagine, interamente scritto e contenente note su argomenti vari. Nella prima pagina, Gramsci ci dà un elenco dei principali argomenti che egli si proponeva di studiare:

« PRIMO QUADERNO (8 febbraio 1929) - Note e appunti - Argomenti principali - 1) Teoria della storia e della storiografia; 2) Sviluppo della borghesia italiana fino al 1870; 3) Formazione dei gruppi intellettuali italiani: svolgimento, atteggiamenti; 4) La letteratura popolare dei « romanzi d'appendice » e le ragioni della sua persistente fortuna; 5) Cavalcante Cavalcanti: la sua posizione nella struttura e nell'arte della Divina Commedia; 6) Origini e svolgimento dell'Azione Cattolica in Italia e in Europa; 7) Il concetto di folklore; 8) Esperienze della vita in carcere; 9) La « questione meridionale » e la questione delle isole; 10) Osservazioni sulla popolazione italiana; sua composizione, funzione dell'emigrazione; 11) Americanismo e fordismo; 12) La questione della lingua in Italia: Manzoni e G. I. Ascoli; 13) Il « senso comune »; 14) Riviste tipo: teorica, critico-storica, di cultura generale (divulgate); 15) Neo-grammatici e neo-linguisti (« questa tavola rotonda è quadrata »); 16) I nipotini di padre Bresciani ».

1) Quaderno n. 4, p. 21. La lettera è sospesa a questo punto.

2) Quaderno n. 4, pp. 19-19^a.

1) Sempre secondo la numerazione di Tatiana Schucht.

Delle duecento pagine di scritto contenute in questo quaderno, ben 148 sono occupate dalla prima stesura di note poi riportate in altri quaderni. Verso la fine del quaderno, a p. 95, si trova un elenco di « Libri fatti consegnare a Tatiana a Turi il 20 maggio 1930 ». È dunque presumibile che il quaderno sia stato terminato nel maggio 1930, tanto più che gli ultimi periodici citati portano la data dei primi mesi del 1930. In questo, come negli altri quaderni, Gramsci ha cancellato le note che in seguito furono rielaborate e trascritte altrove, tracciando su ogni pagina, con meticolosa regolarità, un fitto reticolato che non ostacola però la lettura del testo.

Nello stesso periodo di tempo, furono scritti anche i quaderni 20, 9 e 13. Nel quaderno n. 20, di 158 pagine di cui 65 cancellate col solito reticolato, non si trovano citate pubblicazioni posteriori al 1929. Nel quaderno 9, (152 pagine di cui 16 cancellate) sono invece citati periodici del 1929 e del 1930. Entrambi i quaderni contengono note miscellanee. Il quaderno 13, interamente scritto, conta 160 pagine, di cui ben 136 cancellate dopo rielaborazione e trascrizione in altri quaderni. Si apre con uno studio sul Canto decimo dell'Inferno (non ulteriormente elaborato), al quale seguono alcuni saggi sugli intellettuali e sulla scuola (nel corso dei quali Gramsci ha occasione di dire: « scrivo nel novembre 1930 ») poi rielaborati e trascritti nella stesura definitiva nel quaderno 29, note varie sul materialismo storico e su argomenti di filosofia, appunti sulla filosofia di B. Croce e una critica del libro di N. Bukharin sulla teoria del materialismo storico. Le pubblicazioni citate nel quaderno portano la data del 1929 e dei primi mesi del 1930.

Ad epoca imprecisata risalgono tre quaderni che contengono esclusivamente traduzioni dal tedesco: il quaderno 15 (200 pagine di cui 191 scritte) che contiene traduzioni di favole dei Fratelli Grimm; la bozza di una lettera alla moglie e la traduzione della prima parte del libro: « Le famiglie linguistiche del mondo » di Franz Nikolaus Fink; il quaderno 19 (200 pagine, interamente scritte) contenente la traduzione di un numero speciale della rivista *Die Literarische Welt* (14 ottobre 1927) dedicato alla letteratura degli Stati Uniti, e altre traduzioni dal tedesco; il quaderno 26 (198 pagine, di cui 193 scritte) contenente, — oltre a poche pagine di esercizi di lingua inglese, — la continuazione della traduzione del libro di Franz Nikolaus Fink, la traduzione delle conversazioni di Eckermann con Goethe e la traduzione di prose e poesie del Goethe.

Fra il 1930 e il 1931 si collocano i quaderni 24 e 7. Il quaderno 24 (192 pagine di cui 138 scritte — 3 cancellate), porta l'intestazione: « Miscellanea I » e contiene note su argomenti vari, tra cui appunti su problemi finanziari. Non ha indicazioni di data, ma contiene due istanze a Mussolini in data settembre 1930 e ottobre 1931, due liste di libri riconsegnati da Gramsci ai suoi familiari in data 15 luglio 1930 e 13 marzo 1931; le pubblicazioni citate sono del 1929 e 1930. Il quaderno 7 (148 pagine; 147 pagine scritte di cui 26 cancellate) contiene 65 pagine di traduzioni di scritti di Marx ed Engels (Tesi su Feuerbach, estratti del « Manifesto », Salario e capitale, ecc.); il rimanente sono note miscellanee.

I quaderni 8 e 14 sono stati scritti fra il 1931 e il 1932. Il quaderno 8 (156 pagine; 155 scritte di cui 7 cancellate) contiene note miscellanee; vi sono citate pubblicazioni del gennaio 1932. Il quaderno 14 (200 pagine scritte di

cui 83 cancellate) contiene 68 pagine di traduzioni dal russo di scritti di Gogol, Turgheniev, Dostoevski, Cekov, Tolstoj e altri, note miscellanee e un'istanza al capo del Governo. Le pubblicazioni citate sono tutte del 1932.

Tra il 1932 e il 1933 è stato scritto il quaderno 28 (158 pagine scritte di cui 71 cancellate) contenente note miscellanee. A pag. 1-2 si trova un nuovo elenco degli argomenti trattati nei vari quaderni, sensibilmente diverso da quello del quaderno 16, e accompagnato da un raggruppamento per materie degli argomenti stessi. Su questo quaderno dovremo dunque ritornare.

Infine, sono stati scritti nel 1933 i quaderni 1, 2, 4, 22. Il quaderno 1 (80 pagine scritte di cui 5 cancellate) contiene note miscellanee. Il quaderno 2 (80 pagine, di cui 78 scritte), reca a pag. 1: « Quaderno iniziato nel 1933 e scritto senza tener conto delle divisioni di materia e dei raggruppamenti di note in quaderni speciali ». Il quaderno 4 (80 pagine di cui soltanto 43 scritte) reca sulla facciata interna della copertina, di pugno di Gramsci, la dicitura: « 1933 - Miscellanea ». Contiene fra l'altro le istanze a Mussolini e all'ispettore Valenti citate sopra. Il quaderno 22 (72 pagine di cui 70 scritte) porta a pag. 19 la scritta: « Argomenti di cultura, 1° ». Contiene in realtà note miscellanee su argomenti vari.

I quaderni di Formia

Dei quaderni del secondo gruppo, vengono prima cronologicamente, il 18, il 19, il 30, il III, il 31 scritti o almeno iniziati nella Casa penale di Turi. Degli altri undici è difficile stabilire l'ordine cronologico. Si può soltanto dire che gli ultimi, sono il 6 che cita pubblicazioni del 1934 e il 10 e il 21 che citano pubblicazioni del 1935. Tuttavia, trattandosi di note in gran parte riportate da altri quaderni scritti precedentemente, l'ordine cronologico ha minore importanza. È invece interessante indicare almeno sommariamente il contenuto.

Sul frontespizio del quaderno 18, Gramsci ha posto l'indicazione: « 1-bis (si tratta infatti di note riportate in parte dal quaderno 28 contrassegnato da Gramsci con la cifra « I »). A pag. 1 si legge l'avvertenza: « Le note contenute in questo quaderno, come negli altri, sono state scritte a penna corrente per segnare un rapido promemoria. Esse sono tutte da rivedere e controllare minutamente perchè contengono certamente inesattezze, falsi accostamenti, anacronismi. Scritte senza aver presenti i libri cui si accenna, è possibile che dopo il controllo debbano essere radicalmente corrette perchè proprio il contrario di ciò che è scritto risulti vero ». Il quaderno, di 160 pagine, di cui 146 scritte, contiene studi sul materialismo storico, compresa una critica schiacciante del libro di N. Bukharin: « Teoria del materialismo storico - Manuale popolare di sociologia marxista », studi sugli « strumenti logici del pensiero », sulla « traducibilità dei linguaggi scientifici », su problemi di filosofia e note su Antonio Labriola, Alessandro Levi, A. Chiappelli, Luciano Herr, Giovanni Gentile, A. Rosmini, Antonio Lovecchio, Ettore Ciccotti, Giuseppe Rensi, Corrado Barbagallo, Sorel, Proudhon, De Man, G. A. Borgese.

Il quaderno 29, in formato grande, cosiddetto commerciale, consta di 60 pagine di cui soltanto 24 sono scritte. Ha per titolo: « Appunti e note sparse per un gruppo di saggi sulla storia degli intellettuali e della cultura in Italia » e contiene una nuova stesura dei saggi

contenuti nel quaderno 13 sulla storia degli intellettuali e sull'organizzazione della scuola e della cultura. L'ultimo saggio del quaderno: « Osservazioni sulla scuola - Per la ricerca del principio educativo », è già stato pubblicato dalla rivista *Rinascita* nel numero del settembre-ottobre 1945.

Il quaderno 30, dello stesso formato del precedente è interamente scritto (60 pagine) ed è intitolato: « Note sulle politiche di Machiavelli » e contiene studi politici sui partiti, sull'analisi delle situazioni e dei rapporti di forza, sull'economismo, sul cesarismo, sulla egemonia politico-culturale, sul volontarismo e le masse sociali, ecc. (Alcune delle altre note sul Machiavelli sparse nei diversi quaderni, sono intitolate: « Il moderno principe »: il « moderno principe » è il partito politico).

Il quaderno III, in formato protocollo, consta di 100 pagine interamente scritte ed è intitolato: « La filosofia di Benedetto Croce ». Si tratta anche in questo caso di note per lo più riportate da altri quaderni. Diamo i titoli dei principali paragrafi: « Alcuni criteri generali metodici per la critica della filosofia del Croce », « Identità di Storia e filosofia », « Croce e Bernstein », « Scienza della politica », « Punti di riferimento per un saggio sul Croce », « Libertà e automatismo », « Le origini nazionali dello storicismo crociano », « La conoscenza filosofica come atto pratico », « Punti per un saggio critico sulle due storie del Croce d'Italia e d'Europa », ecc. Il quaderno contiene inoltre note di economia, note per una « Introduzione allo studio della filosofia », ecc.

Il quaderno 31, è un piccolo album da disegno in cui soltanto due pagine sono scritte: e contiene l'inizio della traduzione di una favola dei Fratelli Grimm riportata dal quaderno 15.

Il quaderno 3, un piccolo quaderno di 80 pagine di cui soltanto 18 scritte, è intitolato « L'orianismo »: e contiene note su Achille Loria, Paolo Orano, Alberto Lombroso, Turati, Credaro, Luzzatti, Graziadei, Guglielmo Ferrero e altri.

Il quaderno 5 (96 pagine di cui 45 scritte) è intitolato « Americanismo e fordismo » e contiene studi su alcuni aspetti di questi fenomeni caratteristici della società moderna.

Il quaderno 6 (96 pagine di cui 75 scritte) è intitolato: « Critica letteraria ». S'inizia con un saggio intitolato: « Ritorno al De Sanctis », e contiene note su: « Arte e lotta per una nuova civiltà », « L. Pirandello », « Alcuni criteri di giudizio letterario », « Arte e cultura », « Neolismo »; « Ricerca delle tendenze e degli interessi morali e intellettuali prevalenti tra i letterati », e poi, sotto la rubrica « I nipotini di padre Bresciani » tutta una sfilza di note polemiche su letterati e pseudoletterati contemporanei, ecc.

Il quaderno 10 (320 pagine di cui 133 scritte) è intitolato: « Note sul Risorgimento ». Contiene note su « L'età del Risorgimento », « Le origini del Risorgimento », « Interpretazione del Risorgimento », « La questione italiana », « Sulla struttura economica nazionale », « Le sette nel Risorgimento », « Correnti popolari nel Risorgimento », « Caratteri popolari del Risorgimento », « Il nesso storico 1848-49 », ecc. ecc.

Il quaderno 11 (80 pagine di cui solo 7 scritte) contiene alcune brevi note sul folklore. Il quaderno 12 (72 pagine di cui 12 scritte) è intitolato: « Argomenti di cultura, 2° » e contiene note su argomenti vari.

Il quaderno 17 (160 pagine di cui 35 scritte) è intitolato: « Problemi della cultura nazionale italiana - Letteratura popolare » e contiene, riportate da altri quaderni alcune delle numerose note scritte su questo argomento.

Il quaderno 21 (80 pagine di cui 10 scritte) è intitolato: « Note per una introduzione allo studio della grammatica ». Il quaderno 23 (160 pagine di cui 17 scritte) è intitolato: « Ai margini della storia (storia dei gruppi sociali subalterni) ». Contiene note sui gruppi subalterni a Roma e nel Medio Evo, su Davide Lazzaretti, sulle utopie e i romanzi filosofici, ecc. Il quaderno 25 (160 pagine di cui 24 scritte) contiene alcune delle molte note scritte sugli argomenti che danno il titolo al quaderno: « Azione Cattolica, cattolici integrali, gesuiti, modernisti ». E il quaderno 27 (96 pagine di cui 18 scritte) è intitolato: « Giornalismo » e contiene alcune delle note sparse in vari quaderni e che, riunite, possono costituire un manuale di storia e di tecnica giornalistica.

Dall'esame di questo secondo gruppo di quaderni risulta che Gramsci interruppe il lavoro prima di poter riordinare e trascrivere e raggruppare per argomento la maggior parte delle note scritte in precedenza.

Nesso di problemi

Che cosa Gramsci si proponesse di fare negli anni di isolamento forzato che stavano davanti a lui, dopo la dura condanna inflittagli dal Tribunale Speciale, salta agli occhi fin dalla prima lettura di questi suoi saggi e di queste sue note.

Fin dal primo momento, egli aveva ben chiare in mente almeno le linee generali di un suo piano di lavoro e l'elenco degli argomenti scritti nella prima pagina del primo quaderno ne è una prova. Il Pubblico Ministero Isgrò, nella sua requisitoria, aveva detto ai giudici fascisti del Tribunale Speciale: « Bisogna impedire per venti anni a questo cervello di funzionare ». Gramsci, nelle brevi parole pronunciate alla fine del processo aveva risposto: « Verrà un giorno in cui voi, fascisti, porterete l'Italia alla rovina e allora toccherà a noi comunisti salvarla ». In questa risposta era implicito il proponimento di continuare la lotta nelle forme e con i mezzi ancora possibili nella nuova situazione, di contribuire, con gli strumenti ancora disponibili, alla rinascita democratica del popolo italiano. Così Gramsci iniziò la lotta perchè il suo cervello potesse continuare a funzionare anche nelle condizioni avverse del carcere: lotta contro la malattia, contro la demoralizzazione dell'isolamento, contro le angherie dei custodi, contro i tormenti della vita di recluso, contro la mancanza di indispensabili opere di consultazione.

Che cosa voleva fare Gramsci? Una « storia degli intellettuali italiani » — egli disse. — E infatti, in una istanza (senza data) ¹⁾ al Capo del Governo per essere autorizzato a ricevere « i libri del senatore Giovanni Gentile e del senatore Benedetto Croce », egli scrive: « Il sottoscritto, nei limiti del regolamento e della disciplina carceraria e con l'autorizzazione superiore ha cercato di riempire l'ozio della detenzione compilando degli appunti per una storia della formazione e dello sviluppo dei gruppi intellettuali italiani. Poichè in questi ultimi tempi pare siano sorte delle difficoltà di carattere non molto preciso, ma appunto perciò più difficilmente risolvibili, il sottoscritto

1) Quaderno n. 14, p. 99.

prega l'E. V. di volergli concedere l'autorizzazione a continuare in questo suo lavoro » ecc.

Nel 1932, dopo aver scritto gran parte delle sue note, conferma di lavorare a una storia degli intellettuali italiani e precisa meglio (ormai anche nei particolari) il piano del suo lavoro. A pag. 1-2 del quaderno 28, sotto il titolo generale: « Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali italiani », Gramsci dà le seguenti indicazioni sul carattere e sulla materia del suo lavoro:

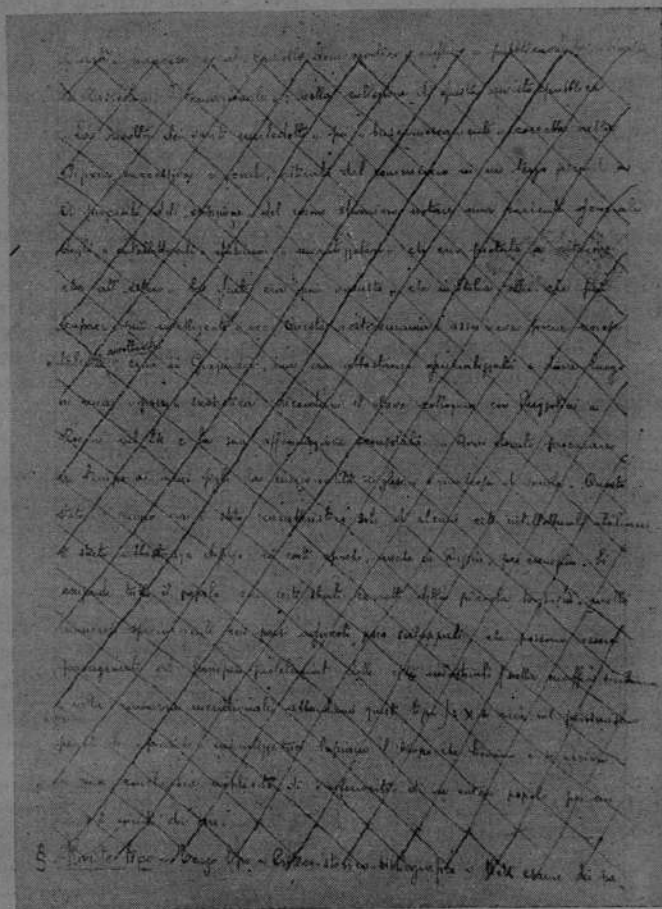
« 1° Carattere provvisorio — di pro-memoria — di tali note e appunti; — 2° Da essi potranno risultare dei saggi indipendenti, non un lavoro organico d'insieme; — 3° non può esserci ancora una distinzione tra la parte principale e quelle secondarie dell'esposizione, tra ciò che sarebbe il « testo » e ciò che dovrebbero essere le « note »; — 4° Si tratta spesso di affermazioni non controllate, che potrebbero dirsi di « prima approssimazione »: qualcuna di esse, nelle ulteriori ricerche potrebbe essere abbandonata e magari l'affermazione opposta potrebbe dimostrarsi quella esatta; 5° Non deve fare una cattiva impressione la vastità e l'incertezza di limiti del tema, per le cose sopra dette: non ho affatto l'intenzione di compilare uno zibaldone farraginoso sugli intellettuali, una compilazione enciclopedica che voglia colmar tutte le « lacune » possibili e immaginabili.

« Saggi principali — Introduzione generale — Sviluppo degli intell. ital. fino al 1870: diversi periodi: — La letteratura popol. dei romanzi d'appendice — Folclore e senso comune — La quistione della lingua letteraria e dei dialetti — I nipotini di padre Bresciani — Riforma e Rinascimento — Machiavelli — La scuola e l'educazione nazionale — La posizione di B. Croce nella cultura italiana fino alla guerra mondiale — Il Risorgimento e il partito d'azione — Ugo Foscolo nella formazione della retorica nazionale — Il teatro italiano — Storia dell'Azione Cattolica — Cattolici integrali, gesuiti, modernisti — Il comune medioevale, fase economico-corporativa dello Stato — Funzione cosmopolitica degli intellettuali italiani fino al secolo XVIII — Reazione all'assenza di un carattere popolare-nazionale della cultura in Italia: i futuristi — La scuola unica e cosa essa significhi per tutta l'organizz. della cultura nazionale — Il « lorianesimo » come uno dei caratteri degli intellett. italiani — L'assenza di « giacobinismo » nel Risorgimento italiano — Machiavelli come tecnico della politica e come politico integrale o in atto.

« Raggruppamenti di materia: — 1° Intellettuali — Quistioni scolastiche; 2° Machiavelli; 3° Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura; 4° Introduzione allo studio della filosofia e note critiche ad un Saggio popolare di sociologia; 5° Storia dell'Az. Cattolica — Cattolici integr. — gesuiti — modernisti; 6° Miscellanea di note varie di erudizione. (Passato e presente); 7° Risorgimento italiano (nel senso dell'età del Risorgimento ital. dell'Omodeo, ma insistendo sui motivi più stretti italiani); 8° I nipotini di padre Bresciani — La letteratura popolare — (Note di letteratura); 9° Lorianesimo; 10° Appunti sul giornalismo ».

Sul carattere del suo studio, Gramsci fa la seguente osservazione: « questa ricerca non sarà di carattere « sociologico », ma darà luogo a una serie di saggi di « Storia della cultura », (*Kulturgeschichte*) e di storia della scienza politica ». Tuttavia, egli non poteva, per ragioni ovvie, precisare maggiormente il suo intento. Per i suoi carcerieri, egli non scriveva che degli appunti sulla storia degli intellettuali; tema che ad essi poteva e doveva sembrare innocuo, e fortunatamente essi erano abbastanza inesperti e ignoranti per non scorgere nulla oltre la lettera: Gramsci lo sapeva se limitava le sue precauzioni a non chiamare Marx ed Engels col loro nome, ma a chiamarli « fondatori della filosofia della prassi », a chiamare Lenin « Illici » o « Vilici », o « il più grande teorico moderno della filosofia della prassi », a chiamare la rivoluzione « rovesciamento della prassi », il « Capitale », « Critica dell'economia politica », la « Teoria del materialismo storico » « Saggio popolare di sociologia » e così di seguito e ad evitare di parlare apertamente della lotta di classe, delle esperienze del partito bolscevico e dell'U. R. S. S. e della lotta politica contemporanea. Eppure questa lotta era al centro di tutte le sue preoccupazioni e basterebbe a dimostrarlo l'insistenza con la quale ritorna sul carattere non nazionale-popolare della cultura e della letteratura italiana, sulla rottura tra cultura e popolo, sugli interessi pratici e immediati che sono all'origine di certe posizioni teoriche del Croce, del Gentile e di altri intellettuali italiani.

In realtà questi scritti di Gramsci non sono che la continuazione della sua attività passata e in particolare si riconnettono ai problemi posti dall'*Ordine Nuovo* negli anni 1919 e 1920. Si tratta, in una parola, di uno studio per una storia della cultura e degli intellettuali italiani in senso largo, di un'analisi della loro funzione nella società politica e civile (nello Stato, nei partiti politici, nella formazione delle nuove generazioni); si tratta dei rapporti tra intellettuali e classi lavoratrici, della lotta delle classi lavoratrici e delle loro avanguardie per accedere alla cultura, trasformarla e inserirla nel processo di trasformazione della società. L'idea che si dovrebbe disperare dell'avvenire se gruppi d'intellettuali non si legassero indissolubilmente alle classi progressive, era un'idea sulla quale Gramsci ritornava continuamente fin dai tempi dell'*Ordine Nuovo* e soprattutto dopo che il fascismo aveva provocato numerose diserzioni di intellettuali dalle file della classe operaia. L'esigenza di un rinnovamento della cultura e della crea-



LA PRIMA STESURA DI UNA NOTA TRASCRITTA POI IN UN ALTRO QUADERNO

zione di un nuovo tipo di intellettuale, connaturata al materialismo storico che è una integrale concezione del mondo e l'inizio di una nuova civiltà, è stata sempre profondamente sentita da Gramsci ed egli ha lottato, si può dire, tutta la vita contro le deformazioni e le degenerazioni economistiche, meccanicistiche e fatalistiche del marxismo: lotta che riveste un'importanza decisiva quando la classe operaia, da classe subalterna si trasforma in classe dirigente, da oggetto in soggetto della storia.

«Perché — scrive Gramsci — il Labriola e la sua impostazione del problema filosofico hanno avuto così scarsa fortuna? Si può dire a questo proposito ciò che la Rosa¹⁾ disse a proposito dell'economia critica e dei suoi problemi più alti: nel periodo romantico della lotta, dello *Sturm und Drang* popolare, tutto l'interesse si appunta sulle armi più immediate, sui problemi di tattica in politica e sui minori problemi culturali nel campo filosofico. Ma dal momento in cui un gruppo subalterno diventa realmente autonomo ed egemone suscitando un nuovo tipo di Stato, nasce concretamente l'esigenza di costruire un nuovo ordine intellettuale e morale, cioè un nuovo tipo di società e quindi l'esigenza di elaborare i concetti più universali, le armi ideologiche più raffinate e decisive. Ecco la necessità di rimettere in circolazione Antonio Labriola e di far predominare la sua impostazione del problema filosofico. Si può così porre la lotta per una cultura superiore autonoma: la parte positiva della lotta che si manifesta in forma negativa e polemica con gli a-privativi e gli anti- (anticlericalismo, ateismo, ecc.). Si dà una forma moderna e attuale all'umanesimo laico tradizionale che deve essere la base etica del nuovo tipo di Stato». ²⁾

E insiste:

«Alla fase economica-corporativa, alla fase di lotta per l'egemonia nella società civile, alla fase statale corrispondono attività intellettuali determinate che non si possono arbitrariamente improvvisare o anticipare. Nella fase della lotta per l'egemonia si sviluppa la scienza politica; nella fase statale tutte le superstrutture devono svilupparsi, pena il dissolvimento dello Stato». ³⁾

Croce e la cultura italiana

Ad orientare Gramsci verso questi problemi, fin dalla sua gioventù, contribuirono non soltanto le esperienze delle lotte, da lui vissute, del proletariato torinese, ma anche le tendenze crociane che ebbero un'influenza non trascurabile nella sua formazione intellettuale, e soprattutto, in modo decisivo, la gigantesca esperienza della Rivoluzione russa, la dottrina leninista delle alleanze del proletariato nelle lotte rivoluzionarie, la dottrina cioè dell'egemonia del proletariato e quindi della lotta sul fronte culturale e, in ultima analisi, del trionfo della *Weltanschauung* proletaria erede della precedente cultura.

«Per la filosofia della praxis — egli dice — lo stesso metodo speculativo non è futilità, ma è stato fecondo di valori "strumentali", del pensiero nello svolgimento della cultura, valori strumentali che la filosofia della praxis si è incorporata (la dialettica, per esempio). Il pensiero del Croce deve dunque, per lo meno, essere apprezzato come valore strumentale, e così si può dire che esso ha energicamente attirato l'attenzione sulla importanza dei fatti di cultura e pensiero nello sviluppo della storia, sulla funzione dei grandi intellettuali

nella vita organica della società civile e dello Stato, sul momento dell'egemonia e del consenso come forma necessaria del blocco storico concreto. Che ciò non sia "futile", è dimostrato dal fatto che contemporaneamente al Croce, il più grande teorico moderno della filosofia della praxis, nel terreno della lotta e dell'organizzazione politica, con terminologia politica, ha in opposizione alle diverse tendenze "economistiche", rivalutato il fronte della lotta culturale e costruito la dottrina dell'egemonia come complemento della teoria dello Stato-forza e come forma attuale della dottrina quarantottesca della "rivoluzione permanente". Per la filosofia della praxis, la concezione della storia etico-politica, in quanto indipendente da ogni concezione realistica, può essere assunta come un "canone empirico", di ricerca storica da tener sempre presente nell'esame e nell'approfondimento dello sviluppo storico, se si vuol fare storia integrale e non storia parziale ed estrinseca (storia delle forze economiche come tale, ecc.) ¹⁾

Tanto più importante e indispensabile doveva essere per Gramsci questa lotta sul fronte della cultura proprio in Italia, in quanto egli misurava in tutta la sua estensione la responsabilità di una gran parte della cultura e degli intellettuali italiani nell'avvento e nel permanere dello Stato retrivo e reazionario che aveva aperto la strada al fascismo e nella trasformazione di quello stesso Stato in Stato fascista. ²⁾ Il problema secolare del distacco della cultura tradizionale e degli intellettuali dalla nazione e dal popolo, il problema, com'egli dice, del «carattere non nazionale-popolare della cultura e della letteratura italiana» doveva dunque inevitabilmente attirare la sua attenzione; lo squallido paesaggio della cultura presente ³⁾ doveva indurlo a ricercare nella nostra tradizione l'origine del male e a sottoporre a una critica approfondita per l'appunto quella parte della cultura che si richiama con maggior insistenza e con maggior sfoggio di retorica nazionalistica, alla tradizione italiana. In questa critica, il posto d'onore spettava a buon diritto a Benedetto Croce nella sua qualità di «papa laico» del mondo culturale delle classi dirigenti. Scrive Gramsci:

«Alcuni criteri tradizionali di valutazione storica e culturale del periodo del Risorgimento devono essere modificati e talvolta capovolti: 1° Le correnti italiane che vegono "bollate", di razionalismo francese e di illuminismo astratto sono invece forse le più aderenti alla realtà italiana, in quanto, in realtà, concepiscono lo Stato come forma concreta di uno sviluppo economico italiano in divenire: a ugual contenuto conviene uguale forma politica; 2° Sono invece proprio "giacobine", (nel senso deteriore che il termine ha assunto per certe correnti storiografiche) le correnti che appaiono più autoctone, in quanto pare sviluppino una tradizione italiana. Ma in realtà questa corrente è "italiana", solo perchè la "cultura", per molti secoli è stata la sola manifestazione "nazionale", italiana. Si tratta di una illusione verbale. Dove era la base di questa cultura italiana? Essa non era in Italia: questa cultura "italiana", è la continuazione del cosmopolitismo medioevale legato alla tradizione dell'Impero e alla Chiesa, universali, con sede "geografica", in Italia. Gli intellettuali italiani erano

1) Quaderno III, 18, pp. 494-50.

2) «Si si può tuttavia dire che in tempi di avvillimento pubblico, di compressione, ecc. è impossibile ogni forma di "grandezza". Dove il grande carattere morale è combattuto non si può essere grande artista ecc. Metastasio non può essere Dante o Alfieri: Dove prospera Ojetti può esserci un Dante? Forse un Michele Barbi!».

3) Esulano dal nostro discorso le scienze naturali e matematiche le quali, del resto, sono tenute dai nostri «filosofi» e «umanisti» in una posizione subordinata, fuori del campo della «grande» cultura.

1) Rosa Luxemburg.

2) Quaderno n. 18, p. 79.

3) Quaderno n. 18, p. 70a.

funzionalmente una concentrazione culturale cosmopolita, essi accoglievano ed elaboravano teoricamente i riflessi della più soda ed autoctona vita del mondo non italiano. Anche nel Machiavelli si vede questa funzione, sebbene il Machiavelli cerchi di rivolgerla a fini nazionali (senza fortuna e senza seguito apprezzabile): il *Principe* infatti è una elaborazione degli avvenimenti spagnuoli, francesi, inglesi nel travaglio dell'unificazione nazionale, che in Italia non ha forze sufficienti e neppure interessa molto. Poichè i rappresentanti della corrente tradizionale realmente vogliono applicare all'Italia schemi intellettuali e razionali, elaborati sì in Italia, ma su esperienze anacronistiche e non sui bisogni immediati nazionali, essi sono i giacobini nel senso deteriore. La questione è complessa, irta di contraddizioni e perciò deve essere approfondita. In ogni modo, gli intellettuali meridionali del Risorgimento appaiono con chiarezza essere questi studiosi del "puro", Stato, in sè. E ogni volta che gli intellettuali dirigono la vita politica, alla concezione dello Stato in sè segue tutto il corteo reazionario che ne è la compagnia d'obbligo»¹⁾

La «Storia d'Europa» e la «Storia d'Italia» del Croce offrono lo spunto per un acuto giudizio sull'atteggiamento del fondatore della religione della libertà verso il fascismo:

«Si pone il problema se questa elaborazione crociana, nella sua tendenziosità, non abbia un riferimento attuale e immediato, non abbia il fine di creare un movimento ideologico corrispondente a quello del tempo trattato dal Croce, di restaurazione-rivoluzione, in cui le esigenze che trovarono in Francia una espressione giacobina-napoleonica furono soddisfatte a piccole dosi, legalmente, riformisticamente, e si riuscì così a salvare la posizione politica ed economica delle vecchie classi feudali, a evitare la riforma agraria e specialmente a evitare che le masse popolari attraversassero un periodo di esperienze politiche come quelle verificatesi in Francia negli anni del giacobinismo, nel 1831. Ma nelle condizioni attuali il movimento corrispondente a quello del liberalismo moderato e conservatore non sarebbe precisamente il movimento fascista? Forse non è senza significato che nei primi anni del suo sviluppo il fascismo affermasse di riannodarsi alla tradizione della vecchia destra storica. Potrebbe essere una delle tante manifestazioni paradossali della storia (un'astuzia della natura, per dirla vichianamente) questa per cui il Croce, mosso da preoccupazioni determinate, giungesse a contribuire a un rafforzamento del fascismo, fornendogli indirettamente una giustificazione mentale dopo aver contribuito a depurarlo di alcune caratteristiche secondarie, di ordine superficialmente romantico, ma non perciò meno irritanti per la compostezza classica del Croce»²⁾

Un'altra «astuzia della natura» (o della Provvidenza) potrebbe esser questa: che il Croce dopo essersi per molti anni adoperato a sprovvincializzare la cultura italiana e a darle un'impronta di serietà e compostezza abbia poi contribuito a creare un'ambiente propizio alle manifestazioni di «lorianismo» e di «brescianismo» e sia egli stesso slittato, come nota Gramsci a proposito dei più recenti attacchi contro il marxismo, verso queste forme degenerative dall'altro dopo-guerra in poi, cioè da quando «determinate preoccupazioni» politiche hanno in lui definitivamente preso il sopravvento facendolo oscillare tra la lorianiana *ignorantia elenchi* e la bresciana «gherminella polemica». A confermare la diagnosi di Gramsci resta comunque il fatto che il Croce si è irrimovibilmente trincerato su posizioni conservatrici. Ne fanno fede le sue recenti manifestazioni e i suoi recenti scritti politici

(«La storia viene dall'alto» e simili) tendenti a giustificare teoricamente il perpetuarsi dei caratteri dello Stato e della cultura italiana e il monopolio dell'uno e dell'altra da parte delle vecchie caste dirigenti.

Per Gramsci si pone invece il problema di rinnovare e Stato e cultura, di creare uno Stato e una cultura nazionali e popolari, selezionando dalle masse popolari nuovi gruppi di intellettuali e dirigenti. Il problema non è nuovo per lui ed egli ne rammenta un aspetto attorno al quale aveva lavorato l'*Ordine Nuovo*.

«Nel mondo moderno l'educazione tecnica, strettamente legata al lavoro industriale anche il più primitivo e squalificato, deve formare la base del nuovo tipo di intellettuale. Su questa base ha lavorato l'*Ordine Nuovo*» settimanale per sviluppare certe forme di nuovo intellettualismo e per determinarne i nuovi concetti, e questa non è stata una delle minori ragioni del suo successo, perchè una tale impostazione corrispondeva ad aspirazioni latenti ed era conforme allo sviluppo delle forme reali di vita. Il modo di essere del nuovo intellettuale non può più consistere nell'eloquenza, motrice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni, ma nel mescolarsi attivamente alla vita pratica, come costruttore, organizzatore, «persuasore permanente» perchè non puro oratore — e tuttavia superiore allo spirito astratto matematico; dalla tecnica-lavoro giunge alla tecnica-scienza e alla concezione umanistica storica, senza la quale si rimane «specialista» e non si diventa «dirigente» (specialista + politico).³⁾

La filosofia della prassi

Ma anche gli altri aspetti della questione sono ampiamente (anche se non sempre esaurientemente) sviluppati nei quaderni: dalla scuola unica e dall'organizzazione di tutte le istituzioni culturali ai problemi più generali dell'arte, della politica, della storia, della filosofia. Qui s'inserisce una trattazione ampia, viva, moderna, nuova del materialismo storico o, come Gramsci preferisce chiamarla, della filosofia della prassi. In numerosi saggi e note raccolti sotto i titoli di rubrica: «Introduzione allo studio della filosofia», «Note critiche su un saggio popolare di sociologia» e «La filosofia di B. Croce», Gramsci esamina ad una ad una le questioni più controverse, le critiche più diffuse e accreditate, come pure le interpretazioni superficiali, inesatte, false che circolano anche nel campo dei marxisti o sedicenti tali. Le questioni della teoria del valore come paragone elittico, della legge tendenziale della caduta del saggio di profitto, del «canone empirico», dell'«impossibilità di dedurre un programma sociale da proposizioni di pura scienza», della «realtà del mondo esterno», dell'unità di teoria e pratica, del materialismo storico come concezione del mondo integrale e autosufficiente, del significato del termine «materialismo» applicato alla filosofia della prassi, ecc. sono affrontate con incomparabile precisione e profondità di giudizio. Troppo presto, troppo precipitosamente e troppo leggermente Benedetto Croce, nella prefazione all'ultima edizione dei saggi del Labriola, ha fatto la storia del marxismo teorico in Italia e si è rallegrato che dal 1900 in poi il marxismo non avesse più prodotto nulla di nuovo nel campo della teoria. Le affermazioni teoriche del marxismo, in realtà non sono mai mancate; basta avere occhi per vederle quando si estrinsecano nel rinnovamento radicale di uno dei più grandi paesi del mondo o nell'azione

1) Quaderno III, pp. 40-40a.

2) Quaderno III, p. 47.

3) Quaderno XXIX, p. 12a.

politica di milioni di uomini e avere un po' di pazienza perchè vengano alla luce quando sono nascoste nella cella di un carcere o per scovarle quando sono camuffate nelle pagine di qualche libro... di Benedetto Croce. L'aver ignorato il significato teorico del leninismo, dell'attività politica di Lenin è probabilmente una delle più «loriane» cantonate dell'illustre filosofo.

A Marx — osserva Gramsci — si deve «una originale e integrale concezione del mondo».

«Marx inizia intellettualmente un'età storica che durerà probabilmente dei secoli, cioè fino alla sparizione della società politica e all'avvento della società regolata. Solo allora la sua concezione del mondo sarà superata (concezione della necessità superata da concezione della libertà)».

Ma «la fondazione di una classe dirigente (cioè di uno Stato) equivale alla creazione di una *Weltanschauung* — l'espressione che il proletariato tedesco è l'erede della filosofia classica tedesca, come deve essere intesa? Non voleva indicare Marx l'ufficio storico della sua filosofia divenuta teoria d'una classe che sarebbe diventata Stato? Per Lenin questo è realmente avvenuto in un territorio determinato. Ho accennato altrove all'importanza filosofica del concetto e del fatto di egemonia, dovuto a Lenin. L'egemonia realizzata significa la critica reale di una filosofia, la sua reale dialettica... Fare un parallelo tra Marx e Lenin per giungere a una gerarchia è stolto e ozioso: esprimono due fasi: scienza-azione che sono omogenee ed eterogenee nello stesso tempo. Così storicamente, sarebbe assurdo un parallelo tra Cristo e S. Paolo: Cristo-*Weltanschauung* e S. Paolo-organizzazione, azione, espansione della *Weltanschauung*: essi sono ambedue necessari nella stessa misura e però sono della stessa statura storica. Il Cristianesimo potrebbe chiamarsi storicamente: cristianesimo-paolinismo e sarebbe l'espressione più esatta (solo la credenza nella divinità di Cristo ha impedito un caso di questo genere; ma questa credenza, è anch'essa solo un elemento storico e non teorico)».¹⁾

Così noi cercheremo le affermazioni teoriche di Lenin innanzi tutto nella sua azione politica, e quelle di Stalin nell'indirizzo dato all'attività di milioni di uomini che, senza curare il facile dileggio degli esausti rappresentanti di una cultura raffinata e morente, lavorano alla creazione di una nuova cultura e di una nuova civiltà.

La vitalità del marxismo è dimostrata dalla progressiva eliminazione della interpretazione fatalistica del materialismo storico. Gramsci ce ne ha lasciato un interessante necrologio:

«A proposito della funzione storica svolta dalla concezione fatalistica della filosofia della praxis si potrebbe fare un elogio funebre di essa, rivendicandone la utilità per un certo periodo storico ma appunto perciò sostenendo la necessità di seppellirla con tutti gli onori del caso. Si potrebbe veramente paragonare la sua funzione a quella della teoria della grazia e della predestinazione per gli inizi del mondo moderno che poi ha però culminato con la filosofia classica tedesca e con la sua concezione della libertà come coscienza della necessità. Essa è stata un surrogato popolare del grido «dio lo vuole», tuttavia anche su questo piano primitivo ed elementare era un inizio di concezione più moderna e feconda di quella contenuta nel «dio lo vuole» o nella teoria della grazia. È possibile che «formalmente» una nuova concezione si presenti in altra veste che quella rozza e incondita di una plebe? E tuttavia lo storico, con tutta la prospettiva necessaria, riesce a fissare e a capire che gli inizi di un mondo nuovo, sempre aspri e pi trosi, son superiori al declinare di un mondo in agonia e ai canti del cigno che esso produce».²⁾

Dopo aver esaminato le ibride combinazioni della filosofia della praxis con altre filosofie materialistiche e idealistiche, che sono state o sono ancora in circolazione, Gramsci indica la via di una ripresa della concezione marxista anche nel campo specificamente teorico:

«Come la filosofia della praxis è stata la traduzione dell'hegelismo in linguaggio storicistico, così la filosofia del Croce è in una misura notevolissima una ritraduzione in linguaggio speculativo dello storicismo realistico della filosofia della praxis. Nel febbraio del 1917 in un breve corsivo che precedeva la riproduzione dello scritto del Croce «Religione e serenità» allora uscito di recente nella *Critica*, io scrissi che come l'hegelismo era stato la premessa della filosofia della praxis nel secolo XIX, alle origini della civiltà contemporanea, così la filosofia crociana poteva essere la premessa di una ripresa della filosofia della praxis nei giorni nostri, per le nostre generazioni. La questione era appena accennata, in una forma certo primitiva e certissimamente inadeguata poichè in quel tempo il concetto di unità di teoria e pratica, di filosofia e politica non era chiaro in me e io ero tendenzialmente piuttosto crociano. Ma ora, sia pure non colla maturità e la capacità che all'assunto sarebbero necessarie, mi pare che la posizione sia da riprendere, e da presentare in forma criticamente più elaborata. E cioè: occorre rifare per la concezione filosofica del Croce la stessa riduzione che i primi teorici della filosofia della praxis hanno fatto per la concezione hegeliana. È questo il solo modo storicamente fecondo di determinare una ripresa adeguata della filosofia della praxis, di sollevare questa concezione che si è venuta, per le necessità della vita pratica immediata, «volgarizzando», all'altezza che deve raggiungere per la soluzione dei compiti più complessi che lo svolgimento attuale della lotta propone, cioè alla creazione di una nuova cultura integrale, che abbia i caratteri di massa della Riforma protestante e dell'illuminismo francese e abbia i caratteri di classicità della cultura greca e del Rinascimento italiano, una cultura che, riprendendo le parole del Carducci, sintetizzi Massimiliano Robespierre ed Emanuele Kant, la politica e la filosofia, in una unità dialettica intrinseca ad un gruppo sociale non solo francese o tedesco, ma europeo e mondiale. — Bisogna che l'eredità della filosofia classica tedesca sia non solo inventariata ma fatta ridiventare vita operante, e per ciò fare occorre fare i conti con la filosofia del Croce, cioè per noi italiani essere eredi della filosofia classica tedesca significa essere eredi della filosofia crociana, che rappresenta il momento mondiale odierno della filosofia classica tedesca. Il Croce combatte con troppo accanimento la filosofia della praxis e nella sua lotta ricorre ad alleati paradossali, come il mediocrissimo De Man. Questo accanimento è sospetto, può rivelarsi un alibi per negare una resa dei conti. Occorre invece venire a questa resa dei conti, nel modo più ampio e approfondito possibile. Un lavoro di tal genere, un *Anti-Croce* che nell'atmosfera culturale moderna potesse avere il significato e l'importanza che ha avuto l'*Anti-Dühring* per la generazione precedente la guerra mondiale, varrebbe la pena che un intero gruppo di uomini ci dedicasse dieci anni di attività».¹⁾

Si può arguire, dalle pagine di Gramsci che noi abbiamo citato, quali criteri egli abbia seguito, intorno a quali idee si organizzino i suoi «Appunti e note sparse» sulla storia degli intellettuali e della cultura. È da escludere senz'altro che egli intendesse raccogliere i materiali e tracciare le linee di una storia tendenziosa, di una storia a disegno.

«Non bisogna — egli dice — concepire la discussione scientifica come un processo giudiziario, in cui c'è un imputato e c'è un procuratore che, per obbligo d'ufficio, deve dimostrare che l'imputato è colpevole e degno di

1) Quaderno 7, pp. 68-68a.

2) Quaderno 18, pp. 21-21a.

1) Quaderno III, pp. 49-49a.

essere tolto dalla circolazione. Nella discussione scientifica, poichè si suppone che l'interesse sia la ricerca della verità e il progresso della scienza, si dimostra più «avanzato» cffi si pone dal punto di vista che l'avversario può esprimere un'esigenza che deve essere incorporata, sia pure come elemento subordinato, nella propria costruzione. Comprendere e valutare realisticamente le ragioni dell'avversario (e talvolta è avversario tutto il pensiero passato) significa porsi da un punto di vista «critico», l'unico fecondo nella ricerca scientifica».¹⁾

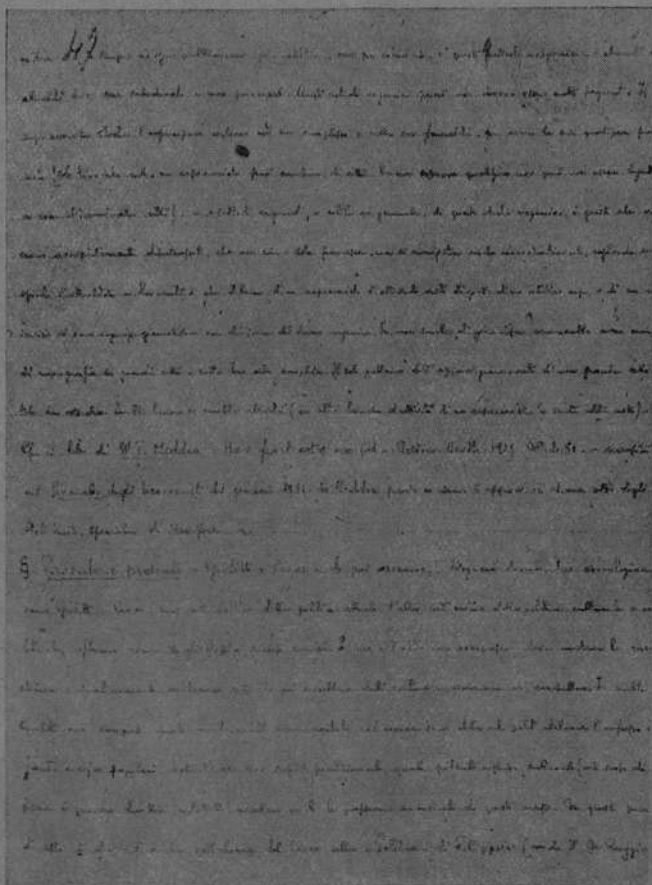
Per quanto tutte le note di Gramsci si presentino con un forte accento polemico, e per quanto egli si proponesse di fornire uno strumento di lotta — anzi appunto per questo, appunto perchè questo strumento risultasse di buona tempra — egli ha proceduto in tutto il suo lavoro con l'obiettività e le cautele che il metodo scientifico esige. Ed egli può a buon diritto rimproverare al Croce di non aver fatto altrettanto nei suoi scritti recenti contro la filosofia della prassi.

«È da notare quanto fosse cauto e prudente il Croce nei primi saggi raccolti in «Materialismo storico ed Economia marxista» e quante riserve avanzasse nell'enunciare le sue critiche... e come invece diverso sia il suo metodo in questi recenti scritti che, d'altronde, se colpissero nel segno, dimostrerebbero come egli abbia perduto il suo tempo nel primo periodo e sia stato di straordinaria semplicità e superficialità. Solo che allora il Croce tentava almeno di giustificare logicamente le sue caute affermazioni mentre oggi è diventato perentorio e non crede necessaria nessuna giustificazione».²⁾

Nel caso di Gramsci, lo spirito polemico che è caratteristico del suo ingegno, è, questa volta, anche un'esigenza dell'argomento trattato poichè, come egli stesso avverte, una concezione che non ha ancora raggiunto la fase della classicità, ma è ancora nella fase romantica della lotta, non può che presentarsi polemicamente contro tutte le concezioni preesistenti che essa deve soppiantare. Ma egli non ha nulla di comune con quegli intellettuali che si considerano arbitri del processo storico e depositari della missione di dosare secondo i loro schemi il processo dialettico, ossia di «mettere le brache al mondo».

Torture fisiche e morali

La frammentarietà di una parte notevole delle sue note è in parte dovuta, appunto, ad uno scrupolo costante di serietà e di rigore. In parte è dovuta alla difficoltà di poter disporre liberamente dei libri necessari e alle



UNA NOTA SU «GIOLITTI E CROCE»

condizioni penose della vita carceraria. Oltre le istanze e gli altri documenti già citati, si trova traccia nei quaderni di altre due istanze al Capo del Governo per protestare contro il sequestro da parte del cappellano o l'interdizione di libri e riviste indispensabili per il lavoro intrapreso. Nella prima istanza (settembre 1930) Gramsci osserva:

«Si tratta per me, che devo ancora scontare 15 anni di reclusione, di un'importante questione di principio: sapere con esattezza quali libri possa leggere».

Nella seconda istanza, egli protesta contro l'interdizione di alcune riviste. Nella stessa pagina dello stesso quaderno si trova il seguente appunto: «Lettera al Sig. Direttore per protestare contro l'abuso dei frastuoni notturni».

È queste non erano che piccole amarezze. In una lettera alla moglie (senza data) egli scriveva:

«Mi pare che se dovessi ora uscire di carcere non saprei più orientarmi nel vasto mondo, non saprei più inserirmi in nessuna corrente sentimentale, ma continuerei a vivere col solo cervello e con la sola volontà, vedendo in tutti gli uomini anche in quelli che dovrebbero essermi vicini, non degli esseri viventi, ma dei problemi da risolvere... Il fatto è che da me non so superare questa condizione che in un solo modo, rifugiandomi nel puro dominio dell'intelletto astratto, facendo cioè del mio isolamento la esclusiva forma della mia esistenza».

Parole incredibili per chi conosceva Gramsci, parole che rivelano una sofferenza difficilmente immaginabile. È ancora: da una «Nota autobiografica» si può intuire la ferocia del terrorismo fisico e morale adoperato dal fascismo contro gli avversari del regime, per demolirne i freni morali e le forze di resistenza del carattere, per spingerli alla diserzione o alla resa. «Se Tizio, nel pieno delle sue forze fisiche e morali viene messo al bivio [di essere cannibale], c'è una probabilità che si ammazzi; ma questa probabilità non esiste più (o almeno diminuisce molto) se Tizio si trova al bivio dopo aver subito un processo molecolare in cui le sue forze fisiche e morali sono andate distrutte... Questo fatto è da studiare nelle sue manifestazioni odierne. Non che il fatto non si sia verificato nel passato, ma è certo che nel presente ha assunto una sua forma speciale e «volontaria». Cioè oggi si conta che esso avvenga e l'evento viene preparato sistematicamente, ciò che nel passato non avveniva (sistematicamente vuol dire però in massa senza escludere naturalmente particolari «attenzioni» ai singoli). È certo che oggi si è infiltrato un elemento «terroristico» che non esisteva nel passato, di terrorismo materiale e anche morale che non è sprezzabile».

1) Quaderno III, p. 8.

2) Quaderno III, p. 21.

Così anche questo nuovo e geniale contributo italiano alla dottrina della classe operaia, è scaturito dalla sofferenza e dalla lotta. In uno dei suoi quaderni, Gramsci scrive che molto spesso gli intellettuali, provenienti dalle classi intermedie tradizionali, che si avvicinano alla classe operaia, se ne allontanano poi, per tornare all'ovile nei momenti di « svolta » e di crisi. Gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno certamente portato cambiamenti profondi anche in questo campo. Tuttavia, hanno un grande e forse decisivo significato le lotte, le persecuzioni, la miseria che hanno accompagnato nel loro lavoro i fondatori e i grandi maestri del marxismo. Anche Gramsci scriveva sotto l'ispirazione delle battaglie combattute. Anche questa parte della nostra dottrina è nata dalle lotte operaie, — dalle lotte del 1917, del 1919 e del 1920 in Italia e fuori, dalle lotte popolari contro il fascismo, dalla recente esperienza internazionale dei lavoratori, dalla necessità di un ordine nuovo.

E soltanto questa dottrina, nata da una sanguinosa odissea, dalle sofferenze di intere generazioni di lavoratori in lotta contro l'abbruttimento e la miseria, può colmare l'abisso che ha separato per secoli la cultura e gli uomini della cultura dal lavoro e dagli uomini del lavoro. Le idee di Gramsci sono fermentate nei consigli di fabbrica, nelle fabbriche occupate dagli operai, nei campi dei contadini sardi, nelle redazioni dei giornali del popolo e anche in qualche aula di Università meno sorda all'appello della nazione. Non a caso questi saggi frammentari, queste note su argomenti apparentemente disparati, questi appunti buttati giù come suggerivano le letture, si fondono in un insieme profondamente organico e unitario. Le rubriche, i titoli, gli argomenti, i problemi si alternano; spesso Gramsci non sviluppa il suo pensiero: enuncia un problema, accenna a una critica, segna uno spunto, indica un argomento da studiare e passa oltre, come assillato dalla fretta, dall'ansia di appuntare almeno tutto quello che vorrebbe e sente che dovrebbe dire prima della fine. Sotto la sua critica spesso crudele e corrosiva della cultura, degli intellettuali, della retorica nazionalista, delle correnti conservatrici, si sente sempre uno sforzo di scoprire e mettere in luce gli elementi positivi, i germi che possono essere sviluppati, come non è difficile vedere anche nei brani che abbiamo citato a proposito del Croce. Dall'insieme dei quaderni si sprigiona con grande vigore quel sentimento nazionale e popolare che manca alla cultura tradizionale. I quaderni di Gramsci sono perciò un inestimabile tesoro per il nostro Paese, per tutto il popolo italiano.

Per noi, — per i lavoratori che, più o meno consapevolmente, nel marxismo, sia pure ridotto ad alcune idee elementari e ad una espressione rozza e primitiva, hanno trovato uno strumento di azione e di progresso, — queste pagine di Gramsci sono un lembo della nostra bandiera. In questi ultimi trent'anni la cultura italiana non ha prodotto nulla che possa sostenere il paragone con questi « appunti » e « note sparse » di Antonio Gramsci. Il cervello del nostro compagno ha « funzionato » negli anni del carcere e ha lasciato il suo contributo per la rinascita del paese. Ci è di grande incoraggiamento la consapevolezza che il Partito comunista italiano, nella sua attività pratica, ha saputo esprimere in termini di azione politica le stesse idee fondamentali che Antonio Gramsci andava elaborando nel segreto della sua cella.

FELICE PLATONE

“ Reticolato „

Dal tentennante reticolato
gocce di rugiada
brillano alla luna. Chissà?
verranno ancora i piccoli messaggi
a turbare il silenzio;
e ancora sentirò gridare,
come quelle sere,
e imprecare nella notte
a più numi. Saprà ancora ascoltarmi
la paura del cuore,
magnifico destarsi alla speranza,
e voci concitate turberanno
le passeggere attese. A volte
anche il grillo tace
la sua musica ossessiva di zampogna
e più fonda allora e priva
d'ogni valore umano
appar la notte. (O stelle!
fantasmi d'un'illusiva realtà,
sorelle indivisibili dell'ombra,
che nasconde il silenzio?) Notturni gridi
di tanto in tanto ascolto
obliarsi in lunghi echi. E passano,
misurando l'infinito
d'un breve spazio scoperto,
i compagni della notte.
Domani, se l'alba sboccherà,
all'ironia del tempo
i nostri miseri volti di bambini
col nome della mamma sulle labbra
tramanderà la luna.

“ Fede „

Una fatica vissuta
è come un premio
all'amaro lavoro
un ritrovarsi
nel gorgo che trascina.
È credere alla vita come dono
e al domani
chiedere altri giorni.

A. CAVERNI